**Omelia della festa del Battesimo di Gesù**

**Santuario del Sacro Cuore di Bologna, 10 gennaio 2016**

**+ Dal Vangelo secondo Luca 3,15-16.21-22**

*In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco».*

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento».*

**Parola del Signore**

**La prima lettura** di oggi ci ricorda come tutto il mondo è in attesa di incontrare il Signore, desiderio di tutti gli uomini, di tutte le culture.

Un’attesa che il profeta Isaia dice che ci deve davvero portare a preparare la strada per incontrare il Signore, ma noi abbiamo avuto la gioia di celebrare in questo periodo del Natale proprio l’incontro definitivo con Lui nella sua incarnazione.

Allora **la seconda lettura**, molto bella, san Paolo sintetizza quello che avremmo dovuto meditare, imparare durante il periodo del Natale: un Dio innamorato della sua creatura che vuole a tutti i costi un rapporto profondo di amore, per poter portare questa creatura a vivere direttamente la stessa vita che vive Dio.

E qui o l’incarnazione di Gesù ci rivela in modo meraviglioso che il Dio in cui noi crediamo è un Dio-Famiglia: c’è un Padre, c'è un Figlio, c’è l’Amore tra di loro tanto intenso che è lo Spirito Santo. Quindi un Dio-Famiglia che è Trinità, Misericordia.

Ecco questo amore che caratterizza la vita stessa di Dio, lo porta con infinita misericordia a riversarlo sulle sue creature.

Come avviene questo momento importante? Ecco il Natale ci ha fatto capire che il momento dell’Incarnazione, anzitutto nel grembo di Maria quando lo Spirito Santo la rende feconda, e poi quando Maria lo partorisce sono proprio il momento bello in cui noi percepiamo con concretezza che il progetto di Dio è in azione e che riguarda tutti noi.

La seconda lettura vuole sottolineare anche questo, che tutto questo è gratis!

Guardate che è un concetto molto importante, perché non è che Dio ci vuol bene perché noi facciamo qualcosa per Lui, se preghiamo un po’ di più ci benedice un po’ di più… questo lo fanno i bottegai, gli date un po’ più di soldi, vi danno un po’ più di merce.

Dio non è un bottegaio, Dio è amore infinito, gratuito per tutte le creature del mondo.

Non fa preferenze di persona, anzi il fatto che Lui ami tutte le creature, e dobbiamo dirlo a cominciare dalle più povere, dalle più deboli, da chi è più nel peccato, questo fatto di questo Dio misericordioso, infinitamente misericordioso, ci dice che qualunque creatura, qualunque errore abbia fatto, qualunque peccato l’abbia ferita, è sempre comunque amata da Dio, e questa è la sua grande dignità.

E noi non possiamo togliere a nessuna creatura questa benevolenza del Signore,che soprattutto quando vede il nostro peccato ci circonda con più amore di prima, perché Lui sa che solo un amore più profondo, come quello di una mamma per il proprio figlio, ci permetterà di uscire dal nostro peccato.

Pensate questo è il grande progetto di Dio su ciascuna delle sue creature.

E però è affidato nella sua concretezza a Gesù nel momento della sua vita terrena, e poi a ciascuno di noi nel giorno del nostro battesimo.

E allora entriamo nella pagina del **Vangelo di oggi**, perché finalmente questo è il primo episodio con cui Cristo entra nella vita pubblica.

L’abbiamo visto ancora mercoledì scorso, nella festa dell’Epifania, piccolo bambino al quale i Re magi portano i loro doni, oggi lo vediamo nella sua età adulta, quando inizia con un gesto talmente importante che tutti i vangeli ne parlano, addirittura diventa il punto di riferimento, ricordate quando Giuda tradisce e quindi devono scegliere un altro al suo posto, Pietro dice che deve essere uno che è noi fin dal Battesimo di Gesù, perché è lì che si è rivelato finalmente in una maniera assolutamente imprevedibile la identità di Gesù, e io aggiungo anche la nostra identità, perché anche noi siamo stati battezzati.

Allora l’episodio è molto significativo: primo gesto, Giovanni battista predica, chiede conversione, è cosciente lo dice anche il Vangelo di oggi, "Non sono io quello che salverà il mondo, io sono solo una voce che lo annuncia, ma in mezzo a voi (e probabilmente aveva già vista la presenza di Gesù, tra la gente che veniva a lui) c’è uno che vi battezzerà con la forza dello Spirito Santo", col fuoco d'amore che, dicevamo prima, caratterizza la vita di Dio Padre-Figlio e che si comunica a ciascuno di noi, preparandoci quasi dandoci una “caparra”, per quel giorno in cui quando, finalmente riuniti insieme nel suo abbraccio, vivremo di questo amore.

E allora Gesù compie un gesto pubblico: si mette in fila con tutte le persone, con il popolo, con le persone semplici.

Non ci dicono che è arrivato Erode, che è arrivato il governatore romano, no, no, i potenti, i ricchi pensano di salvarsi con i loro soldi, con le loro cose, Dio non gli interessa (ancora oggi).

La gente semplice, la gente di tutti i giorni, la gente che sente il bisogno davvero di incontrare il Signore, come noi stamattina che siamo venuti qui a messa.

E allora Gesù si mette in fila con loro, guardate con non è un gesto da poco, è un segno iniziale di solidarietà, fondamentale, la presenza di Cristo è al nostro fianco, costantemente, è un Dio che non è lontano dalle sue creature e che subito nella persona di Gesù è a fianco, nella semplicità quotidiana, perché lo possiamo sentire davvero nelle cose ordinarie di tutti i giorni.

Gesù viene battezzato, ma il battesimo di Giovanni è un battesimo direi di penitenza, è una manifestazione religiosa, è un dire al Signore “io sono una povera creatura, tu sei il creatore, ti riconosco come tale e mi immergo nell’acqua del Giordano che è il fiume attraverso il quale il popolo eletto ha potuto finalmente entrare nella terra promessa; io mi metto di nuovo in quest’acqua del Giordano, perché voglio entrare nella vera Terra Promessa, che è il tuo abbraccio di Padre”.

E quindi Gesù compie questo gesto molto semplice di devozione, ecco la pietà popolare. Ma in quel momento avviene un fatto nuovo, imprevedibile ed è questo che noi festeggiamo.

Gesù si mette il preghiera, che il Vangelo lo sottolinei mi pare fondamentale: non la superficialità, la dispersione, le cose fatte in qualche maniera, a volte anche purtroppo fra di noi, qualche volta anche nella celebrazione eucaristica, ma proprio quell’atteggiamento profondo dove, a prescindere dai vari segni più o meno belli, io però sono dentro, nella preghiera affettuosa, parlando con questo papà che mi ama, questo Dio che mi ha chiamato alla vita.

E in quel momento avviene il grande episodio che il vangelo ci testimonia: la Trinità entra in azione.

Ecco questo mi pare il tema vero, “*il Padre squarcia i cieli*”, cosa vuol dire?

É la preghiera che c’è nel Vecchio Testamento, moltissime volte: “Signore apri i cieli, e discendi… Ah potessimo davvero... che dal cielo scendesse il tuo perdono, la tua misericordia” era un’invocazione costante.

E allora questa frase del vangelo che dice che "si aprirono i cieli", vuole proprio dire che finalmente le invocazione dell’uomo, i “cercatori di Dio”, che siamo tutti noi, hanno una risposta positiva, perché Dio è in dialogo con noi, è in colloquio d’amore con ciascuno di noi, vuole veramente la comunione profonda con ciascuno di noi

E la manifesta con un segno grande, dice il vangelo che “lo Spirito Santo scende in forma corporea su Gesù”, e poi aggiunge “come una colomba”. Che cosa è avvenuto, è difficile poterlo intuire o capire nel profondo, avviene un episodio che lo scrittore per descriverlo a noi cerca dei paragoni concreti.

Però quando dice che ”lo Spirito Santo scende in forma corporea su Cristo” vuol dire che lì c’è una manifestazione grande di comunicazione tra Dio Padre e il figlio Gesù incarnato, e il paragone bello che fa è quello della colomba, questo volo leggero …

I padri della Chiesa commentandolo dicono che la colomba dopo i suoi voli torna sempre a casa, e qual è la casa dello Spirito, è Gesù, dov’è incarnato veramente il figlio di Dio, quella è la casa dove lo Spirito abita con tutta la sua presenza e la sua forza.

E nel vedere queste cose che avvengono sulla persona di Gesù, noi dobbiamo intuire e paragonarlo a quello che avviene quando abbiamo ricevuto anche noi il battesimo, o quando portiamo i nostri figli o nipoti a essere battezzati.

Ma il terzo elemento, oltre all’apertura del cielo e alla colomba dello Spirito Santo, il terzo elemento è la voce del Padre; ecco questa voce ci fa capire anche gli altri segni, questa voce afferma tre cose molto belle, pensate – lo torno a dire – che ha affermato anche su ciascuno di noi il giorno del nostro battesimo, e dice “*Tu sei mio figlio*”,

Ecco vedete non ce lo siamo inventati, è la voce del Padre che dice che il rapporto che lui vuole avere con ciascuno di noi, è il rapporto di un papà con il suo figlio, un papà innamorato del proprio figlio, che lo ama gratuitamente, a prescindere dalla bontà del figlio, lo ama perché lui è Misericordia infinita e non può fare altro che amarci con la potenza di tutta la sua divinità.

Allora essere figli deve riempirci il cuore di gioia e farci prorompere davvero in canti di ringraziamento e se non altro in un atteggiamento di estrema fiducia nei confronti di questo papà.

La seconda frase che la voce del Padre dice “*tu sei l’amato, il prediletto*”, il termine usato nel testo originale lo troviamo in altre pagine della bibbia, “il figlio unico, quello che io attendevo da tempo, e dove io ho messo davvero tutta la potenza del mio amore e non te la toglierò mai più”.

Quindi quando Dio Padre nel giorno del nostro battesimo ci ha detto: "tu sei mio figlio", ha aggiunto anche questa grande affermazione, “tu sei colui nel quale io metto tutto il mio amore per sempre".

Quindi pensate è terribile un’educazione che a volte ha attribuito a Dio degli atteggiamenti vendicativi, di castigo, di minaccia, di ricatto, non so davvero dove abbiano potuto attingere il coraggio di contraddire una pagina così bella di vangelo dove questo Dio, innamorato di ognuno di noi, sue creature, ci parla del suo amore.

E poi aggiunge la terza frase “*in te mi sono compiaciuto*”, ve la traduco in maniera comprensibile: "mi piaci nelle scelte che tu hai fatto, ecco mi compiaccio …".

Io penso un papà e una mamma, quando un figlio o una figlia che si sposa per esempio, o raggiunge una meta, anche nella professione, nella laurea, nel lavoro, e dice: "che bello, bravo! Sono proprio contento, mi piace la scelta che hai fatto, sei nella direzione giusta …"

E qual è la direzione giusta che Gesù ha preso?

Quella di mettersi in fila con i peccatori, con la gente semplice, a condividere la vita di tutti i giorni, nelle manifestazioni della vita quotidiana, nella preghiera, nell’essere fiducioso nel Signore, nell’entrare con gli altri nell’acqua del Giordano, e nel manifestare così la propria fede, pregando, con gioia e con riconoscenza.

Allora Dio Padre dice a noi nel giorno del nostro battesimo: “io ti sono papà, e tu mi sei figlio, io ti amo e ti amerò per sempre e vorrei che davvero anche tu ti immettessi sulla strada già percorsa da Gesù a vivere nella vita quotidiana con fede e con amore. Perchè la tua fede, il tuo amore, diventano la carezza con cui io Dio Padre, arrivo a tutte le altre creature".

In fondo guardate se non è vero, chi ci ha portato al Battesimo, un papà e una mamma, o i nostri fratelli e sorelle maggiori, che con molto amore, ci hanno dato il loro amore fisico, concreto, che era l’espressione necessaria, indispensabile perché questo Dio prima di tutto ci creasse e poi ci portasse davvero alla fede cristiana.

Allora andando a cercare la nostra identità, perché se abbiamo capito chi è Gesù, che è il figlio prediletto, il figlio amato, è colui che sta realizzando il progetto del Padre anch’io che sono stata battezzato devo realizzare questo progetto del Padre.

E allora dal Battesimo vi porto alla Cresima.

Battesimo e Cresima sono molto legati tra di loro, perché se il Battesimo ci è stato dato in un momento in cui la fede l’hanno espressa i nostri genitori, la Cresima avrebbe dovuto essere il momento in cui noi adulti – quindi forse non proprio a 10 anni, ma almeno intorno ai 18 - abbiamo detto al Signore: “condivido la scelta dei miei genitori e mi impegno a vivere davvero come è vissuto Gesù “

.

Infatti c’è il momento iniziale e poi viene la vita quotidiana, e tutti i sacramenti che noi abbiamo ricevuto non sono altro che l’attuazione concreta di quel progetto iniziale che fa di noi i figli di Dio.

Figli nel vero senso, non solo perché lui ci ha chiamati figli, ma perché noi viviamo da figli, riempiti dalla grazia e dalla forza dello Spirito Santo.

In questo momento soprattutto vorrei sottolineare il sacramento dell’Eucarestia, pensate essere figli e poter essere accolti qui stamattina attorno all’altare a celebrare tutti insieme.

Che cosa? La Pasqua del Signore: noi prendiamo il corpo spezzato di Cristo, il sangue versato e lo offriamo al Padre ringraziandolo e dicendogli che anche noi vogliamo vivere come Cristo, che vogliamo dare anche noi il nostro corpo, il nostro sangue, nell’amore, nel perdono, nel servizio, nella solidarietà.

Ci nutriamo del corpo di Cristo per avere la forza, passo a passo, sepur lentamente di vivere come lui è vissuto. Continuiamo così l’Eucarestia.

Permettetemi anche di aggiungere una parola molto particolare, legata alla vita di questa nostra comunità parrocchiale: nel 1964 era diventato parroco don Giuseppe Bongiorni.

È stato qui in questa parrocchia per vent’anni , venerdì scorso il Signore l’ha portato in Paradiso con sé a 89 anni, e quindi voglio proprio ricordarlo perché penso che molti di voi in quei vent’anni che lui è stato qui hanno celebrato il vostro matrimonio, il battesimo dei vostri bambini.

Abbiamo verso di lui un dovere profondo di riconoscenza.

Era il primo parroco dopo il grande don Gavinelli, che ha dovuto prendere in mano tutta la situazione e portarla, al termine del Concilio Vaticano II, a questo nostro modo di vivere così bello e così profondo; raccomandiamolo al Signore, ma io direi che è lui che ci raccomanda al Signore, perché è stato parroco di questa parrocchia e continua a volerci bene, adesso con la forza della vita nuova, che sta vivendo in Paradiso.